

## Recensione a Plutarco, *Tutti i Moralia*

Prima traduzione italiana completa. Testo greco a fronte  
Coordinamento di Emanuele Lelli e Giuliano Pisani  
Bompiani, Milano 2017, pp. 3264

LORENZO PAUDICE

*Moralia* (Ἠθικὰ) è il tradizionale titolo d'insieme sotto cui ci sono stati trasmessi gli ottantacinque opuscoli d'argomento morale, filosofico, religioso, erudito e filologico-letterario — parte dei quali pseudoepigrafi — che, con le celebri *Vite parallele*, costituiscono quanto rimane della vastissima produzione di Plutarco di Cheronea (46/48 — 125/127 d.C.). Si tratta di testi assai disparati per tema, lunghezza e forma letteraria, accomunati però da un taglio “popolare” (oggi diremmo di alta divulgazione) e, per l'appunto, *latu sensu* etico, ossia orientato ai costumi e alla concreta pratica di vita; tutto ciò ha loro garantito una fortuna ininterrotta in ogni stagione della cultura europea. Questo *corpus* straordinario (inclusi i frammenti) diviene adesso interamente accessibile al lettore italiano, con l'originale greco a fronte, grazie al maestoso volume pubblicato da Bompiani nella prestigiosa e meritoria collana *Il pensiero occidentale*, a cura di un'équipe di più di trenta studiosi e traduttori coordinata da Emanuele Lelli e Giuliano Pisani, con la partecipazione anche degli studenti del Liceo Tasso di Roma. Era dall'edizione di Stephanus del 1599 — a tutt'oggi di riferimento per la paginazione — che il testo greco integrale dei *Moralia* non risultava più disponibile in volume unico. Quello qui adottato si fonda soprattutto sulle edizioni critiche della Teubner e della *Collection Budé* (Les Belles Lettres), con alcune eccezioni segnalate volta per volta. Al 1598 risaliva anche il primo volgarizzamento (quasi) completo in lingua italiana, stampato a Venezia «appresso Fioravante Prati» e poi più volte riedito (p. XLIII).

In apertura del saggio introduttivo significativamente intitolato *Ritorno a Plutarco*, Pisani cita Carlo Diano che nel 1950 in uno scritto omonimo si domandava quale spazio il Cheronese potesse ancora trovare nella cultura contemporanea: «E oggi chi ha più l'abitudine di leggere Plutarco? Nella confusione e nel marasma di oggi, può esser fatto tornare tra noi questo biografo dei grandi, questo intelligente e umano custode della sapienza di Delfi?» (p. XI). La risposta non può che essere positiva: la saggezza di Plutarco «è un viatico per la vita» (*ibidem*) e come tale è stata intesa, ascoltata ed apprezzata da uomini d'ogni epoca e d'ogni tempra intellettuale. Nessun altro autore ha probabilmente contribuito in maniera così determinante a fondare il mito dell'antichità classica, e a trasmettere ai secoli

successivi il patrimonio culturale e i valori della civiltà greco-romana. In tal senso i *Moralia* e le *Vite* rappresentano nel loro complesso un'autentica enciclopedia, un inesauribile *mare magnum* cui attingere incessantemente tesori antichi e sempre nuovi. Ricostruire — come puntualmente fa Pisani — la popolarità di Plutarco in Occidente dal Rinascimento al XIX secolo significa così ripercorrere l'opera e il pensiero di alcune delle maggiori figure della storia culturale moderna: da Erasmo a Montaigne, da Shakespeare a Racine, da Rousseau e Montesquieu ad Alfieri, Emerson e Nietzsche.

Cheronea era una piccola città della Beozia occidentale, quasi ai confini della Focide, assunta a triste gloria nel 338 a. C. come teatro della battaglia che aveva segnato, con la vittoria di Filippo II di Macedonia, la fine dell'indipendenza greca. Di antica, colta e agiata famiglia, Plutarco studiò ad Atene sotto la guida del platonico Ammonio, completando poi la sua formazione con alcuni viaggi in Grecia, Egitto ed Asia Minore. Tra il 75 e il 90 soggiornò a più riprese a Roma, dove acquisì la cittadinanza imperiale con il nome gentilizio di Mestrio e godette dell'ammirazione e amicizia di eminenti personalità intellettuali e politiche. Quindi si stabilì definitivamente nella città natale e, a partire dal 95, ricoprì per oltre vent'anni — con un collega — la carica di sacerdote laico presso il santuario di Apollo a Delfi, "ombelico del mondo". Dalle sue opere e da fonti posteriori (Eusebio di Cesarea, il lessico *Suda*) apprendiamo che rivestì numerose altre magistrature religiose e civili, e persino — ma la notizia è controversa — incarichi consolari e di governo per conto degli imperatori Traiano e Adriano. Dall'amata consorte Timossena ebbe almeno cinque figli, quattro maschi e una bambina, quest'ultima morta a soli due anni d'età e rievocata con struggente tenerezza nella delicata *Consolazione alla moglie*.

L'esistenza di Plutarco fu dunque quella, lineare e serena, di un intellettuale pienamente integrato nell'*οἰκουμένη* ellenistico-romana del I secolo dopo Cristo. In particolare le *Vite parallele* riflettono la sua idea di una continuità fondamentale tra grecità e romanità, entro una visione provvidenzialistica dell'impero e della sua universale missione civilizzatrice. Quest'ultima a suo avviso consiste proprio «nella diffusione dei valori civili e culturali della tradizione ellenica, di cui l'impero romano è erede, e nella creazione di un mondo dove la pace non sia la tacitiana *solitudo*, frutto della violenza del depredare e trucidare, ma l'obiettivo primario dell'azione politica» (p. XXIX). Lo scopo delle biografie è insieme morale e politico, giacché nella concezione plutarchea la politica è filosofia in azione e la più alta espressione dell'etica (p. XV).

I grandi personaggi greci e romani sono l'incarnazione di singole virtù e/o di singoli vizi, l'esempio vivo, concreto, il paradigma da seguire o da evitare non solo per chi è chiamato ad operare politicamente, ma per l'umanità tutta. [...] Non c'è in Plutarco alcuna idealizzazione del personaggio: al contrario, anche quando illustra un modello fondamentalmente positivo, non esita a criticarne atteggiamenti, pensieri, azioni che appaiano sbagliati e da censurare» (*ibidem*).

Nei *Moralia* forse ancor più che nelle *Vite*, Plutarco si rivela autore universale, con qualcosa di importante e di profondo da dire in ogni occasione o circostanza dell'esistenza. Basta scorrere i titoli dei trattatelli per rendersene conto. Non c'è

materia o argomento — per quanto apparentemente marginale o futile — che esuli dal suo interesse intellettuale e dalla sua sconfinata erudizione: si spazia dall'etica in senso proprio (*Virtù e vizio, La virtù etica, Il controllo dell'ira, Basta il vizio per essere infelici?*) alla pedagogia (*Come educare i figli*), dalla medicina (*Precetti igienici*) alla teoria musicale (*La musica*), dalla fisica (*Questioni sui fenomeni naturali, Riguardo al principio primo del freddo*) all'astronomia (*Sul volto che appare sulla luna*), dalla politica (*Consigli politici, Monarchia, democrazia e oligarchia*) alla teologia (*Iside e Osiride, La decadenza degli oracoli, Il ritardo della punizione divina*), dalla paremiologia (*Apoftegmi di re e di generali, Tradizioni laconiche, Proverbi in uso tra gli Alessandrini*) alla poesia, la retorica e la ricerca storico-antiquaria (*Sui metri, Questioni conviviali, Il simposio dei Sette Sapianti*), senza che sia sempre possibile o agevole operare chiare e nette partizioni disciplinari. Alla varietà tematica degli opuscoli corrisponde quella della loro struttura letteraria, ora monografica, ora dialogica (secondo la lezione platonica, sviluppata talvolta fino al virtuosismo), ora affine alla diatriba cinico-stoica. A conferire unità all'insieme è il tono cordiale e mai pedante di Plutarco, la sua concezione della filosofia come medicina dell'anima, «cura delle passioni, esercizio dello spirito e della mente, educazione all'umanità, all'equilibrio, alla saggezza, stile di vita, ricerca dell'armonia con se stessi e con il mondo» (p. XVI).

Plutarco è senz'altro un platonico, aperto tuttavia ecletticamente anche ad influssi aristotelici e pitagorici; alquanto critico con lo stoicismo (*Le contraddizioni degli Stoici, Le nozioni comuni contro gli Stoici*), è soprattutto avverso all'epicureismo e alle sue implicazioni etico-politiche (*Contro Colote, Sul fatto che non si possa neppure vivere piacevolmente seguendo Epicuro, Se sia ben detto «vivi senza farti notare»*). Ad Aristotele rinvia la sua concezione della virtù come giusto mezzo tra vizi contrapposti e come *habitus* stabile a compiere il bene, acquisibile con l'esercizio e con l'educazione; a Pitagora, certe sottili suggestioni matematizzanti della sua metafisica e la dottrina escatologica della metempsicosi. Di notevole rilievo è la demonologia plutarchea, delineata soprattutto nei cosiddetti dialoghi delfici (*La «E» di Delfi, Perché la Pizia non dà più oracoli in versi?* e il già citato *La decadenza degli oracoli*) e nello splendido *Iside e Osiride*, vero e proprio saggio di analisi comparata tra la mitologia greca e quella egiziana: entità intermedie tra gli Dei e i mortali, i dèmoni fungono da *trait d'union* tra la sfera del divino e il mondo sensibile, conformemente all'immagine di un universo ordinato e armonico governato dalla provvidenza.

Spirito pagano per antonomasia, Plutarco ebbe un'idea tanto elevata della divinità da venir considerato dagli stessi Padri della Chiesa un autore *naturaliter christianus*. «Monoteismo e politeismo appaiono concetti superati: parlare di Dio o degli Dei è la stessa cosa, perché la divinità è una, molteplici sono solo le sue espressioni» (p. XX). Vi sono poi anche dèmoni malvagi, alla cui azione per Plutarco sono riconducibili l'esistenza del Male e gli aspetti più oscuri e superstiziosi della religiosità popolare.

Nei *Moralia* sono pertanto raccolti «i frutti più maturi della civiltà ellenica» (p. XIX); e se molte di queste pagine possono oggi sembrarci poco più che brillanti *divertissements* o curiosità per antichisti, altre conservano inalterata tutta la loro

attualità. Si pensi solo alla trilogia di scritti dedicata all'intelligenza degli animali e al vegetarianismo (*Sono più intelligenti gli animali di terra o di mare?*, *Gli animali sono esseri razionali*, *Sul mangiar carne*), che pare precorrere di secoli il pensiero animalista odierno; oppure si consideri la modernità anche formale di un testo come *Il demone di Socrate*, a metà strada tra narrazione storiografica e speculazione oltremondana. La stessa predilezione postmoderna per un sapere frammentario, pluralistico e gioiosamente "caotico" nei contenuti e nel linguaggio può trovare nella polifonia di Plutarco — nel libero, imprevedibile gioco della sua conversazione — una fonte inaspettata di diletto e gratificazione intellettuale. Il grosso volume Bompiani rappresenta un'occasione preziosa per riascoltarne la voce e riscoprirne la lezione, grazie anche all'ottimo corredo di commento (introduzione e note) che accompagna ciascun opuscolo. Dopo le classiche versioni cinquecentesche — ma pubblicate solo nell'Ottocento — di Marcello Adriani il Giovane, in Italia in tempi recenti (anni Ottanta del Novecento) le Case Editrici Adelphi e D'Auria avevano avviato, indipendentemente l'una dall'altra, due benemeriti progetti di pubblicazione — rispettivamente parziale e integrale — dei *Moralia*, a tutt'oggi non completati. Disporre di questi scritti in un solo volume (e ad un prezzo relativamente contenuto) può inoltre giovare a evidenziarne i numerosi legami e richiami interni, oltre che le inevitabili discrepanze e contraddizioni (dovute anche all'ampio arco cronologico lungo il quale sono stati composti). «Lo stile, il tenore e forse anche il livello delle oltre ottanta traduzioni comprese in questo volume non risulterà, all'attento lettore, uniforme: né sarebbe potuto essere altrimenti. A seconda degli interessi, della formazione culturale e della frequentazione del testo plutarco, i singoli traduttori hanno scelto, in molti casi, strade diverse: offrire un testo più agevole e accattivante per il lettore moderno; conservare il tortuoso periodare dell'autore; cercare un non sempre facile compromesso tra la durezza e l'armoniosità; persino imitare, per le opere spurie, la sciattezza del compilatore» (p. XLV). Ben difficilmente un'impresa del genere avrebbe potuto essere opera di un solo traduttore: e sarebbe stato poi un bene? Completano il volume una ricca bibliografia e due indici.